

2777

6792

Conservatorio di Firenze

-E-VI-3022-

6792

1770

LA CONTADINA

IN CORTE

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN SIENA

NEL TEATRO GRANDE

DELL' ACCADEMIA

DEGL' INTRONATI

Nel Carnevale dell' Anno 1770.



In SIENA nella Stamperia del Pubblico

PER FRANCESCO ROSSI STAMPATORE



PERSONAGGI

PARTI S E R I E

RINALDO Sig. Andrea Toti.

CLARICE Sig. Margherita Giannelli,

PARTI B U F F E.

MENICHINO Sig. Anastasio Massa.

SANDRINA Sig. Lucia Frigieri

Virtuosa di Musica di S. A. il Sig. Principe Saxe-Hilburgaufen

BERTO Sig. Domenico Tibaldi

TANCIA Sig. Anna Brogli.

FABIO Sig. Andrea Guglielmini.

La Musica è del Celebre Sig. Niccolò Piccini.

⁴
INVENTORE, e DIRETTORE DE' BALLI

Il Sig. Vincenzo Colli.

BALLERINI

Sig. Vincenzo Colli Sig. Giovanna Colli

Sig. Luigi Ronzi Sig. Celeste Scherli

Sig. Giacomo Ferrini Sig. Chiara Bartolomei

FIGURANTI

Sig. Gio: Graffellini Sig. Teresa Damiani

Il Vestiario è di nuova, e vaga invenzione
del Sig. Raffaello Muzzi Sanese.

INTER:

⁵
INTERMEZZO PRIMO.

IN un Magnifico Serraglio si rappresenta lo spozalizio di un Sultano. La pompa dell' apparato, la goja della Schiava sposata, le Imanie delle Rivali non elette, lo scuoprimento di alcuni Schiavi loro Amanti introdotti furtivamente nel Serraglio, la sorpresa del Sultano, e le sue furie contro gli schiavi Amanti sono il soggetto di un brillante variato concerto che si chiude con un' allegro ballo.

INTERMEZZO SECONDO

L' Amante della figlia di un Dottore di notte si porta sotto il balcone, e la induce ad andare secca in maschera ad una festa di Ballo subito che il Padre la lasci in libertà. Accetta la Fanciulla l' invito, ed intanto il Dottore Amante di Colombina si porta alla di Lei Casa per condurla in maschera alla stessa festa di Ballo. Allora torna l' Amante travestito, e conduce alla festa di Ballo la Fanciulla mascherata. Aperta la Scena di magnifica sala di Ballo vi si

A 3

iatro-

6
introducono mascherati da una parte
il Dottore con Colombina, dall' altra
l' Amante colla Figlia, e dopo diver-
si lazzi il Maestro di Sala invita il Dot-
tore a ballare colla propria Figlia, al-
la quale in tempo, che balla col Pa-
dre, cade la maschera, sicchè il Pa-
dre avendola scoperta da nelle smanie,
e le corre alla vita per ucciderla;
ma trattenuto dalle altre maschere, e
vinto parte dalle suppliche della Fi-
glia, e parte dal rimorso di avergli dato
cattivo esempio col portarsi alla Fe-
sta in Maschera con Colombina cede
a condizione, che ella sposi il suo A-
mante. L' accordo del Dottore con
Colombina, e della Figlia coll' A-
mante di andare alla festa di ballo,
il rispettivo loro travestimento, la sco-
perta della Figlia, e le smanie del
Dottore danno luogo ad una graziosa
Pantomima, che si chiude coll' accen-
nato spozalizio, e con un' allegra dan-
za.

AT-

7
O T T A
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna con Alberi da frutto sparsi quà, e
là in faccia una Collina, dai lati
alcune Capanne.

Sandrina a sedere all' uscio della Capanna col
Arcolajo, e Menichino

Men. S' la fatta la pace,
Sandrina mia cara,
La bianca manina
Ti voglio bacciar.

San. Geloso *quando E' Arcolajo*
Sei pazzo, rabbioso,
Non ho mai riposo,
Mi fai disperar.

Men. Deh guardami, o bella.

San. Va pur, non son quella.
Briccone

Men. Crudele *mi fai delirar.*

San. Sentimi, Menichino,
Fatta è la pace, ma se più geloso
Meco ti mostri, non sarai mio Sposo.

Men. Cara Sandrina mia,
Sai che nasce d' amor la gelosia.

San. E' pazzo chi lo crede.

Men. Via da che nasce poi?

San. Da poca fede.

A 4

San.

S A T T O

Men. E tu perchè, se viene
Qui co' suoi Cacciatori
Il Principe Rinaldo, ognor sei fuori?
San. Veder mi piace nobiltà, grandezza,
Strepiti, vesti, e pompe di ricchezza.
Men. Un vero amor con povertà contenta
E' maggior d' ogni bene.
San. Certo è maggior, finchè di più non viene.
Men. Orsù via, l' arcolajo
Gira, che Berto colla Tancia giunge.
Mettiamaci a lavorar. Venite avanti,
Cogliam le frutta, e con piacer si canti.

SCENA II.

Berto, Tancia, e detti

*La Tancia si mette a sedere anch' essa all' uscio
della sua Capanna filando. Berto, e Menichino
con un canestro s' avviano l' uno ad
un albero, e l' altro ad un' altro.*

San. **G**ira, gira maledetto,
Per amore, o per dispetto
Più veloce hai da girar
Tan. Tutto il giorno stò filando,
S'ò mescina lavorando,
Nè mi basta per mangiar.
Men. Gl'ò raccolti tutti tutti,
Ma il più bel di questi frutti
A Sandrina vuol donar.
Ber. Ancor io questi pometti,
Con quattr' altri perfichetti
Vò alla Tancia regalar.
San. Ah! qual gente là intorno s' affaccia.
Tan.

P R I M O

Tan. Odo un suono, che invita alla caccia.
Men. e Deh carine partite di quà.
Ber.
a 4 Chi farà, che in queste arene
Importuno a turbar viene
La gradita libertà.
s' ode suonare un corno da caccia.
Men. Eccoli. Questo corno
La caccia annunzia allo spuntar del giorno.
Ber. Se non avrem cervello
Di selvatici in vece
A caccia andran di qualche cor nostrano.
Men. E la Sandrina mia fuggirà in vano,
Entra Sandina mia.
San. Ecco la gelosia,
Temi che qualche Cacciator mi mangi?
Io t' abbandonerò, se tu non cangi. *parte*
Tan. Io so, che la Sandrina
E' dal Principe amata: un me l' ha detto.
Tutto farò perchè ella vada via,
E Menichino della Tancia sia. *parte*
Ber. Che diavol hanno qui
I cacciator, che vengon ogni giorno.
Men. Han... che si rompa lor la bocca, e il corno.
Ber. Io per me temo, Amico,
Che questi sciagurati
Voglino amoreggiar le nostre belle,
E Tancia, e Sandra godono anche loro
Vedersi corteggiare,
Questo è l' effetto sol del mio pensare.
Men. Pur troppo, caro Berto, farà vero,

A 5

Se

Se a noi tocca sposare una di queste;
Sai tu quello, che in Corte hai da soffrire?

Ber. Non l' ho saputo mai.

Men. Stammi a sentire.

Non devi la Moglie,
Per regola prima,
Mai stare a seccar.
Va bene? Lo senti?

Se vengono amici

Va fuori di casa,
Vicino alla Moglie
Non farti trovar.

Va bene? Lo Senti?

Nel gioco dà loco,
Con lei non si gioca,
A tavola lungi
Da lei devi star.

Va bene? lo senti?

La regola è questa,
L' ho detta, e ridetta,
Imparala dunque,
E più non parlar.

Ber. Mai mi farei creduto tali cose.

Le donne, già si sa,

Hanno impastato il cor d' infedeltà. *parte*

S C E N A I I I.

Al suono di marcia con Trombe, e Corni
scendono Cacciatori dalla Collina
con Archibugio.

Rinaldo, e Clarice, vestiti da Caccia.

Rin. **A** Ppostatevi ognun. Potrei Clarice,
ai Cacciatori che entrano

Oggi saper qual fosse

La voglia, che a venir meco vi mosse?

Cl. L' esercizio mi giova,

Mi piaccion questi colli, il fresco rio,
Che col bel mormorio

Il tortuoso piè per l' erbe aggira,
I fiori, e l' aria, che sì aperta spira,

Rin. Ditemi il ver, non altro

Alla caccia v' invita?

Cl. Chi sa, può darli ancor.

Rin. Chiaro parlate,

Chi vi fe meco quì portare il piede?

Cl. Il desio d' esplorar la vostra fede?

A voi sono promessa,

E Rinaldo incostante alcun m' ha detto.

Basta, vi dico il ver, sono in sospetto.

Qualchè volta, già si sa

Secca tanta Nobiltà,

Par talora cara, e bella

D' innocente Pastorella

Una semplice beltà.

Ed allora tra le Selve,

Si va in traccia delle belve

E eacciando allor si va.

S C E N A I V.

Rinaldo, poi Fabio, e la Tancia.

Rin. **A** H, sì pur troppo è vero,
Che Sandrina è il mio ben, ma il

(modo ancora

Di parlarle non ebbi. Il mio fedele

Fabio m' ajuterà,
 Egli il mezzo userà,
 Mel promise, d' un'altra Villanella:
 Ecco, con una ei vien, forse fia quella.

Tan. Oh, il Principe è là!
Fab. Di che temete?
Tan. E' un Principe. *confusa.*
Fab. E perciò?
Tan. Cosa ho da fare?
Fab. La riverenza.
Tan. E poi?
Fab. Seco parlare. *Tanc. gli fa un inchino.*
Rin. Dite: chi siete voi bella fanciulla?
Tan. La Tancia.
Rin. E che v' occorre?
Tan. Io non sò nulla.
Fab. Io le dissi qual era il vostro affetto
 Per la bella Sandrina,
 D' ajutarvi promise.
Rin. Oh, Tancia bella,
 Io vi sono obbligato.
Tan. L' obbligo è mio se siete innamorato.
gli fa un inchino.
Rin. Che vuol dir?
Fab. E' Sandrina.
 Promessa a Menichin: la Tancia l' ama:
 E se Sandrina viene
 Con voi, solo per lei resta il suo bene.

Tan. Signor sì, l' è così. *vergognosa.*
Rin. E Sandrina ama lei?
Tan. Sì Signor sì.

Rin.

Rin. Menichino ama lei? *smanioso.*
Tan. Così me amasse. *vergognosa.*
Rin. Ed ella, ove si trova?
Tan. E' nel boschetto
 Dalla caccia lontana
 Ita a lavare i panni alla fontana.
Rin. Accompagnata, ò sola?
Tan. Sola.
Rin. Premiala, Fabio, addio figliuola. *parte.*

S C E N A V.

Tancia, e Fabio.

Tan. P Remiala Fabio, che vuol dir?
Fab. Tenete,
 Egli vi lascia in don queste monete.
le dà alcune monete.
Tan. E perchè meritai
 Questo regalo! io non ne vidi mai.
Fab. Gli faceste un servizio,
 Che più d' altri favori
 Pagano volentieri i gran Signori.
 Bella avete, e nol sapete
 Su la pietra, che dà foco
 Posta l' esca: la battete
 Ticche tacche a poco appoco
 Le faville getterà
 Più ricco, e secondo
 Mestiere nel Mondo,
 Nò mai non si dà. *parte.*

S C E N A VI.

Tancia sola.

OH questa sì, che è vaga.
 Il Prence ama colei, ma al fin de' fatti

Che cosa ha più di me; farà più bella,
Ma non già più vezzosa,
E poi sono di lei più virtuosa.

Son Maestra del villaggio,
E so tessere, e filar.
Io so dir visetto bello,
So ballare il saltarello,
E galanti tenerine
Ganzoncine so cantar.

Pur con queste qualità,
Se m' incontrano per via,
Non mi dicon Tancia mia,
Sono sciocchi tutti gl' uomini,
Non han gusto in verità. *parte.*

S C E N A VII.

Rinaldo, e Sandrina.

San. **N**el chiaro ruscelletto,
Che orgoglioso bagna
La valle, e la campagna
Mi volli un po' specchiar;
E dissemi il ruscello,
Che questo viso è bello,
Ma pure la meschina,
La povera Sandrina
Ha sempre da penar.

Rin. Se ricchezze desia,
Facilmente esser mia può con quest' esca.
gitta in terra una grossa borsa, poi si ritira.
E con quell' amo in questo mar si pesca.

San. Orsù non perdiam tempo:
Qui ci convien lavare,

E faticar convienci a tutte l' ore;
Ed in fine il guadagno è il mio sudore.

Andando verso la Fontana vede la borsa.
Come, che veggio io qui? Questa è una borsa.
la raccoglie.

S' ella non è piovuta,
A qualchè Cacciator sarà caduta.
Oh, quant' oro! quant' oro!

S C E N A VIII.

Menichino, e Sandrina.

Men. **A**H, sciagurata!
Quella borsa qualcun le averà donata.

San. Che dirà Menichino?

Io so che ho fatto ben a venir fuori,
E non tanto temer dei Cacciatori.
E s' egli griderà,
Questo dolce boccon l' accheterà.

Men. Nè menti, sfacciataccia.

San. Che t' ho fatto, che gridi?

Men. Abbassa gli occhi, e non guardarmi in
San. Perchè? *(faccia.)*

Men. Che fronte dura!

San. Chi non ha fatto mal, non ha paura.

Men. Le Villanelle povere, e dabbene

Non han le borse piene di quattrini,
Ma l' hanno le Civette dai Zerbini.

San. Parla con onestà, qui l' ho trovata.

Men. Eh, lo so, come un fungo ell' era nata.

San. L' ho trovata.

Men. Lo so da qualche amante.

San. L' ho trovata qui, quà.

Men

Men. Falsa, incostante.

San. Povera Sandra sciocca!

Che aveà pur tanto caro

D' aver questo denaro,

Per godermelo teco: e tu favelli

Con tanta impertinenza.

Men. Non lo voglio, lo sputo.

San. Pazienza. *La mette via con flemma.*

Men. Intasfalo; nascondi

Con esso il vitupero.

Volubile, sfacciata.

San. Non è vero. *gli dà un schiaffo con furia.*

S C E N A IX.

Rinaldo, e detti.

Rin. **C**He fai, Villan ribaldo?

Men. Eccellenza, ho un orecchio ancora caldo.

San. Il Principe! L' ho caro in verità,
Che Sua Eccellenza sia venuto quà.

Rin. Scostati. A questa bella più rispetto.

Men. Signor Principe, sì (sì maledetto)

Sarà questo l' amico,

Che la borsa ti diè, poi si nascosse. *a San.*

San. Egli mi dice, ohimè! che brutte cose! *a Rin.*

Rin. Sai tu con chi contendi,

Qui con lei contrastando?

Men. Esser dovea mia moglie, al suo comando.

Rin. Quand' è così; tuo amico

D' esser intendo. Accostati quì a me.

San. Su, malcreato, va, ch' è ben per te.

Men. Quando al povero il ricco s' avvicina,

E' l' amor della Volpe alla Gallina.

Rin. Vieni. Hai forse timor?

Men. Non sò mi sento

In capo un certo augurio di spavento;

Rin. Caro amico non voglio,

Che in sì povero stato

Sposi una Giovinetta così bella,

Io la faccio in mia Corte Damigella.

San. Che piacer! gran mercè,

fa un inchino a Rin.

Via fagli i complimenti.

Men. E v' anderai?

San. Fine avranno gli stenti,

E la sua protezione,...

Men. T' accrescerà una gran riputazione.

Rin. Caro Amico, vedrai

Quanto per te farò. Parti, ch' io voglio

Quì restar con Sandrina:

E insegnar della Corte a lei l' usanza.

Men. Voglio la Moglie mia senza creanza.

Rin. Servi, gente venite:

Così sia bastonato.

San. Signor, grazia per lui.

Rin. Vada: è graziato.

Ringrazia questa bella

Con tutta l' umiltà, con riverenza;

Che m' ha fatto cambiar la mia sentenza.

Lo farai?

Men. Lo farò: Restano soli,

La gelosia m' ammazza. Ah che farà?

Ed io la civiltà

Anch'

Anch' ho da far con lei?
 Le carni per furor mi mangerei.
 Mi permetta Signorina,
 Che la possa ringraziar:
 Brutta strega malandrina *piano*
 Se ti trovo un giorno sola
 Vuò pigliarti per la gola, *San.*
 E ti voglio strangolar. *parte.*

S C E N A X.

Rinaldo, e Sandrina.

San. (**A** Torto ei m' ha incolpata,
 E mi vò vendicar.)
Rin. Sandrina, hai caro
 Di venire alla Corte?
San. Signor sì.
Rin. Perché?
San. Son troppo poverina quì.
Rin. Ed hai ragion, che sì povero loco
 La più rara bellezza oscurar suole.
San. E' per cagion che sempre andiamo al Sole
Rin. Bella semplicità! cara innocenza!
San. Ehi, ehi basse le mani, sua Eccellenza.
Rin. Sai tu quanto sei bella, e quanto sei...
San. In là le mani, ed obbligata a lei.
Rin. (Disturbarla non voglio.) Orsù Sandrina
 Io manderò fra poco
 Un Servo in questo loco
 Per guidarti alla Corte. Lasceraì
 Il rustico soggiorno.
 Con Servi, e Serve intorno

Co-

Comandando a bacchetta
 Signora diverrai,
 E la mia Sposa, e l'idol mio sarai.
 Vaghe le selve sono,
 Ma pur Sandrina amabile
 Più bella è la Città.
 Gran gemme avrai d' intorno,
 Avrai grandezze, e titoli
 Offerte tutto il giorno,
 E spassi in quantità.
 Che bel veder sarà,
 Le Dame, e i Cavalieri
 Chi là guardarti immobile,
 Chi presentarsi quà.
 Mirar leggiadri Svimeri,
 Birocci senza numero
 Che vanno rapidissimi
 Correndo quà, e là.

S C E N A XI.

Sandrina sola.

HO confusa la testa
 Fra tante novità,
 E Menichino allora che dirà?
 Vo che di più mi brami,
 E vengami a pregar, se vuol ch' io l'ami.

S C E N A XII.
Tancia, Fabio, e la stessa.

Tan. **S**andrina fortunata!
 Tu sei Dama in un punto diventata.
 Vieni cara, ch' io ti baci.

San. Oh! Tancia mia.

Fab.

Fab. Illustrissima meco verrà via :
Il Principe Rinaldo
Di condurla alla Corte
Destina a me l' onore .

San. Le son molto graziata del favore.
E come s' anderà?

Fab. Poco lontana
L' attende una Lettiga. *pare*

San. Bene, intendo,
E dall' amica mia licenza prendo .
Cara addio : benchè lontana

Il mio cor farà l' istesso :
Vieni vieni : un altro amplesso
Prendi in segno del mio amor .
E se il caro Menichino

Tancia fa un atto di disprezzo

A ragion mi strapazzò ,

Infelice Contadina

Lo saluto, e me ne vò .

S C E N A XIII.

Tancia

O Rsù coraggio, viene
Spesso dal buon principio
Anche il buon fine,
Vada pur Sandra fra le Cittadine.
Io Menichino bramo.
Ma Berto viene. Io da costui sbrigarmi
Vorrei; ma meglio parmi
Il tenerlo sospeso,
Infìn che l' altro pesce io non ho preso .

SCE.

Tancia, e Berto.

Ber. AH! Tancia, l' hai saputo:
La Sandrina è infedele.

Tan. Lo sò. Tutto tentai,
Perchè non ci lasciasse;
Ma ottener non potei, che non andasse;

Ber. Povero Menichino!
E' disperato, e piange.

Tan. Oh! Poverino! *finge di piangere.*

Ber. Che carità! dell' altre Pastorelle

intenerito verso Tancia.

Te trovai la più buona, e più costante.

Tan. Loda il Ciel, che di me ti rese amante.

Ber. Sì gioja bella; è il tuo sincero core

La mia sorte migliore,

Mi chiamo fortunato. *va per prend. la man.*

Tan. Povero Menichino abbandonato. *va fin.*

Ber. Che buon temperamento. *(gendo di piang.*

Il suo core ha tormento

Dell' altrui male e non si può dar pace.

Cor di zucchero, e miel; così mi piace.

La cosa è bella

Ma non sò niente

Sono impaziente

Di far l' amor.

Che confusione,

Che ancor si oppone;

Quel che mi faccia

Certo nol sò.

Almen tornasse

Quella Ragazza,

Che

Che mi facesse

Godere un pd.

S C E N A XV.

Fabio, e due Uomini, poi Sandrina, Menichino, indi Berto, Tancia, e Rinaldo.

Fab. DA Clarice nascosta

Per le vie manco usate

Questa, quando sen' vien, tosto portate.

Ritiratevi là: verrò fra poco;

Fra que' cespugli è meno esposto il loco.

gli Uomini entrano.

Hai capito Sandrina?

Quanto m'impose il Principe ti dissi,

Tu l'attendi, eh' io parto immantinente.

Egli vien a caval colla sua gente.

San. Addio Signor. Va ben; dunque a cavallo

Egli verrà cogli altri Cacciatori,

Addio boschi, addio Ninfe, addio Pastori.

Verdi campi, care selve,

Più tra voi non ho da star.

Le capanne in vaghe foglie,

E le rozze in ricche spoglie

Si dovranno presto cangiar.

Verdi campi, care selve,

Più tra voi non ho da star. *s'incamina*

Ber. Ah! che sento! Poverino

Menichino che farà?

Men. Sandra bella, ov'è l'affetto, *esce*
trattenendola.

Voi lasciarmi qui soletto

La tua fede, oh Dio, dov'è!

San

San. Perchè vuoi, quando mi viene

Dalla sorte questo bene,

Ch'io lo lasci andar per te.

dalla parte opposta Tancia.

Tan. Menichino, ell' ha ragione,

S'ella è Sposa del Padrone,

Dee serbargli amore, e se

San. } Con pazienza, con giudizio

Tan. } Quest' affanno soffri oh Dio!

Caro mio non son per te.

a 2. } Caro mio, non è per te:

San. Dunque andiamo, via partiamo

Alla Corte a dameggiar.

Incaminato

[dosi per andar via.]

Men. Ah, che la collera

Non so frenar.

Cospettonaccio

Non ha da andar.

attraversando

[la strada a Sandrina.]

San. Che impertinza

Un Eccellenza

Non rispettar.

I Servi fanno qualche atto di minaccia.

Men. Sarà mio danno,

Ma questa strada

Non s'ha da far.

San. } Via sciocco, chetati.

Tan. } Abbi giudizio,

Lasciala andar.

Men.

- Men.* Cospettonaccio,
Non s' ha d' andar.
- Rin.* Che maniera di trattar?
Non farò dunque obbedito.
- Men.* *intimorito si ritira da una parte.*
Un Villano scimunito
Più di me forse potrà.
- San.* Gli perdoni non P ascolti.
- Tan.* Un tantin di carità.
- Men.* Ma Signor la Sposa mia,
Perchè mai portarla via.
- Rin.* Per le selve non è nata,
E' mia sposa destinata.
- San.* Dice bene sua Eccellenza.
- Tan.* Questa è tutta verità.
- Men.* Oh vedete che insolenza!
- Tan.* Presto andate via di quà.
- San.* Presto andiamo via di quà.
- Tan.* Più felici noi faremo
Nella nostra povertà. *piano a Men*
- Men.* Per la rabbia ancora tremo,
Ma così non finirà.
- a 3.* Viva amor; che nelle selve
Fe trovar una beltà.
Viva amor, che i colli onora
Viva sempre la Città.
- Men.* Per la rabbia ancora tremo
Ma così non finirà.

Fine dell' Atto Primo.

S C E N A P R I M A

Cortile spazioso con Statue, e Colonnati.

Berto, e Tancia.

- Ber.* **D**I grazia, la Sandrina.
in atto di pregare una persona ve-
sita con caricatura da Cavaliere, il quale
non lo bada, ma guarda ora Tancia, ora
Berto con l' occhialetto, secondo che gli par-
lano, e poi stringendosi alle spalle parte sen-
za parlare.
- Tan.* Quella che venne in Corte.
- Ber.* Dov' è ella?
- Tan.* Quella che venne in corte Damigella.
- Ber.* Or mai più di dugento
Ci hanno fatto lo stesso complimento.
Tancia, che mai vuol dir?
- Tan.* E' che gli orecchi
Chiuse nelle perrucche hanno i Signori.
E il parlar de' Villan resta di fuori.
- Ber.* Pazzienza verrà:
Qualcuno alfin, che a noi l' insegnerà.
- Tan.* Ella mei disse Lei, ch' io ci venissi.
(Poi convenia, ch' io Menichin seguissi
- Ber.* Oh! ecco un Cavaliere.
Forse qualcosa ci ci farà sapere.

A T T O
S C E N A I I.*Menichino, e detti.*

Menichino vestito nobilmente, ma con goffaggine parlando verso la scena.

Men. **G** Razie, grazie, obligatissimo. Servo a lei, servo umilissimo.

O qui son tutti insolenti,
O mi fanno complimenti,
Chi sa dirmi, che cos' è?

Un mi tira la parrucca,
Chi mi lascia nudo in zucca,
Un mi tocca, un' l' altro mira;
chi mi prende, chi m' aggira,
Tutti sono dietro a me,

Tan. E' Menichino. *allegra a Ber.*

Ber. Menichino egli è. *a Tan.*

Amico.

Tan. Menichino.

Men. Grazie, grazie, obligatissimo.

Ber. Siamo noi.

Tan. Siamo noi.

Men. Servo umilissimo.

Ber. Come, non ci confici?

Men. Oh! Sete voi?

Ben venuti. Io non veggo
In Corte altro che Dame, e Cavalieri.
Son tutte riverenze i miei pensieri.
Vi credea due di loro.

Tan. Oh! com' è bello, è tutto argento, ed oro.

Ber. Sandrina, come stà?

Men. Non l' ho veduta.

Dacche

S E C O N D O

Dacchè in Corte è venuta.

Tan. (L' ho caro)

Ber. Tancia per vederla viene.

Men. Possiam farvi alla Corte qualche bene?

Ber. Chi ha grande autorità?

Men. Quanta vogl' io.

Tan. (Ah! caro, caro Menichino mio!) *da se.*

Men. Dappoi, che mi vestii da Cavaliere,

Ognun mi vuol vedere,

E con domestichezza in men d' un giorno
Mi tratta ugnun, e ognun mi ride intorno.

Tan. Oh! gli è pur bella cosa aver bei panni.

Ber. Fan nobiltà senza aspettare gli anni.

Ma ora basta a noi

Veder Sandrina: vuole

Farle la Tancia i complimenti suoi.

Men. Sì andiamo, andiamo a lei.

S C E N A I I I.

Fabio, e detti.

Fab. **A** Scolti, mio Signore, i detti miei.

Il Principe Rinaldo *a Men.*

D' un' ordine mi manda apportatore,
Scoprafi il capo, e ascolti il suo tenore.

Può la vostra Signoria

Dove vuole andar, e star.

Al Tinello, in Scuderia,

Ordinare, e comandar.

Sarà aperta la Cucina,

Spalancata la Cantina.

Non ci sono nella Corte [*Men. si*

Per lei chiave sulle porte (*allegra,*

B 2

e ac.

e accenna ai due la sua autorità.

Vada pure, vi può andar,
Ma se mai vuol penetrar.
Dove Sandra chiusa stà,
La solenne impertinenza
Con un laccio pagherà.

parte, e Men. resta attonito.

S C E N A I V.

Menichino, Tancia, e Berto.

Ber. Tancia di quà partiamo,
Non voglio, che ci sia
Divisa anche fra noi la compagnia,

Men. Oh! maledetto loco!
E' quello dunque il bene
Che mi fa la grandezza?
S'io veder vò la Sandra, una cavezza? *piange.*

Ber. Andiam subito via.

Tan. Sì vanne all' Osteria,
Prendi il nostro fardello,
Incontro ti verrò quando verrai;
E così per la via mi troverai.

Ber. Perchè? *Tan.* Vo' consolare
Prima per quanto posso il poveretto!

Ber. Anima di Colomba! oh cor perfetto!

Men. Che giova esser dorato,
E venir separato

Per forza dal suo core?

Ber. Voglio i miei cenci, e viver col mio amore.

Con la mia Villanella,
D'ogni tesoro più bella
Pare la greggia a me.

Se

Se parlo a lei d'amore
Nissun mi turba il core,
Solo la pecorella
Nel prato grida Bè;
E nulla mi confonde,
Se il pecoron risponde
Dall'altra parte Bè.
Nulla la greggia int'vi pare?
Che bela sulla san lo più camminare,
Andando a c'ata,
Ah la mia lavora?

Sempre speso io m' affacchino ancora.

S, bisogna,

Me te parole

Men. A H la nigella.
Cag' in dosso quanto un' afinella.
D'ogni maffion della prima è men gentile.

Che qui vol' an seccatura il dir civile.

Ah! se voglio mio,

Tan. Non tutt' vedere.

Han le Fan' i può.

quand' io volea,

Men. Che impo illaggio sempre lo vedea.

Tan. Caro, ci si vuol suffiego, e gravità.

Men. Un'altra non può venire, andiamo là.

Tan. E pur ti si alle Dame non conviene.

Men. Io vò co' a convien! Gli voglio bene!

Tan. Ma s'el si manifesta

Alfin che v' n tanto ardire.

Men. Sì le vol' ui; quando l'amo il voglio dire.

Sì la voglio ta. *San.* Signore

Tan. E il lac

B 4

Voi

30 A T T O

Men. Ecco qui il collo, il laccio aspetto.

Tan. Quanto più l'ostinato

Tu mi fai, men ti credo, e forse in petto

Già cominci a dar luogo ad altro affetto.

Il cuor degl' Uomini

È tutto così;

S' mi fulmini

Menichino;

Ber. Tancia di qu'ole

Non voglio, e

Divisa anche fra noi la

Men. Oh! maledetto loco!

E' quello dunque il bene

Che mi fa la grandezza?

S'io veder vò la Sandra, una c

Ber. Andiam subito via.

Tan. Sì vanne all' Osteria, acci,

Prendi il nostro fardello, *parte.*

Incontro ti verrò quando v'aspettare

E così per la via mi trove stessa.

Ber. Perché? *Tan.*

Prima per quanto posso il

Ber. Anima di Colomba! oh rudele,

Men. Che giova esser dorato le. *parte.*

E venir separato

Per forza dal suo core? del Principe

Ber. Voglio i miei cenci, e viver

Con la mia Villanella, *quavdinfante, e*

D' ogni tesoro più bell'io.

Pare la greggia a meta?

bella vita:

Rozzo

S E C O N D O 31

Rozzo manto, spoglie semplici

Eran solo il mio piacer.

Oh che affanno, che tormento!

Vò partir: Vorrei restare.

Queste gemme così rare

Sol mi ponno trattener.

Fab. E bene Damigella,

Del viver alla Corte, che vi pare?

San. Parmi ben, ma non so più camminare,

Fab. Ma sarete contenta,

Che qui non si lavora?

San. Con tanto peso io m' affacchino ancora.

Fab. Perdonate, bisogna,

Che più scelte parole

Usi una Damigella.

San. Io porto in dosso quanto un' asinella.

Fab. L' espressione della prima è men gentile.

San. E' una gran feccatura il dir civile.

Ma Menichino mio,

Ora vorrei vedere.

Fab. Or non si può.

San. Come? quand' io volea,

Nel mio villaggio sempre lo vedea.

Fab. Ma qui ci vuol suffiego, e gravità.

San. S' ei qui non può venire, andiamo là.

Fab. Questo farsi alle Dame non conviene.

San. Come non convien! Gli voglio bene!

Fab. Qui non si manifesta

L' amor con tanto ardore.

San. Oh! qui qui; quando l'amo il voglio dire.

Fab. Ma Signora. *San.* Signore

B 4

Voi

Voi siete un seccatore
 Con voi non sò parlare,
 Non posso amar, e nulla non so fare.
 Sia parola gentile, o non lo sia.
 Siete una feccatura, andate via.

S C E N A V I I.

Rinaldo, e detti.

Rin. **M**I parete sdegnata
 Damigella gentile.

San. Anzi arrabbiata.

Fabio.

Rin. V' ha fatto qualche impertinenza?

San. Ei m' ha fatto cader in impazienza.

Rin. Andate via. *San.* Partite.

Fab. Ubbidisco, Sappiate.

San. Orsù, via, uscite. *urtandolo parte.*

S C E N A V I I I.

Rinaldo, e Sandrina.

Rin. **Q**ual cagion mai di sdegno
 Fabio vi diè bella fanciulla mia?

San. (Bella! questo è parlar con cortesia.)

Ei mi fa le censure,

E m' empie tutta quanta di paure.

E in fin nega, che meco

Stia Menichino, o che io ne vada seco.

Rin. Ah Sandra, e perche tanto

Avete Menichino ancor nel core.

San. Perch' egli m'ama, ed a lui porto amore.

Rin. Ed io, ch'apro per voi la mia ricchezza,

Che tra le Selve avvezza,

Vi chiamo alle delizie, al viver lieto

Nulla

Nulla posso sperar?

San. Anzi sperate.

Rin. Ch' io spero? Ah Sandra io v' amo.

San. Voi mi amate?

Che dite? Gran mercè grazia mi fate.

Rin. Ma voi amate me? (che mai dirà?)

San. In verità non posso, in verità. *via.*

Rin. Perchè.

San. Con Menichino

E legato il mio core:

Rin. E non curate

Rinaldo che vi dà gli affetti suoi?

San. Voi non avete torto ancora voi.

Rin. Prendete intanto, o cara

Questo piccolo dono,

Pegno dell' amor mio.

San. E cos'è quell' imbroglio? Io mai nol vidi.

Rin. Il ventaglio si chiama.

San. Il ventaglio? ventaglio che vuol dire?

E a qual uso si adopra?

Rin. A farli vento, e con diversi moti

A palesar del cuor gl' affetti ignoti.

Allor che si saluta

Così così si fa.

Non vuole esser veduta?

Così si asconderà.

Aprirlo lieve lieve

Con quella man di neve

Amore insegnerà.

Spiegandolo, ferrandolo

Superba, sdegnosetta

B 5

Ira

Ira, furor, vendetta
 Sì sì dimostrerà. *parte.*
San. Oh gl' è bello, gli è bello!
 Vorrei per esso Menichin vedere.
 Ma tanto girerò
 Che il mio diletto alfin ritroverò. *parte.*

S C E N A IX.

Rinaldo, poi Clarice.

Rin. **F**ortunato Villano
 Ch' ha sì bel cuore si può dire in mano.
 Quanto è più semplicetta,
 Tanto ad amarla più, costei m' alletta
 Ma clarice che vuole?
Gla. Adorato Rinaldo, e quando mai
 Si darà fine al nostro Matrimonio?
Rin. Siete mia vita tro po frettolosa.
Cl. Incolpatene amor, che mi da sprone,
 E quando farò giunta ad esser vostra,
 Contento allor sarete,
 E qual mi pregio, voi mi troverete.
 Se fui negl' affanni
 Fedele, ed amante,
 Avrò tra i diletti,
 Più caldi gli affetti,
 Più l' alma costante
 Più tenero il cor.
 Allora cessato
 Ogn' aspro martire,
 Sarà disgombrato

L' inquieto timor.
Rin. Che grande confusione
 Agita i miei pensieri. Mi rammento
 Che ho l' impegno con questa. Mi tormenta
 Per Sandrina l' amore,
 Che risolver non sò; ma quì ritorna.
 Simulare conviene.
Cl. (Il geloso sospetto
 Non lascia il tormentarmi.)
Rin. Che ha Clarice mai da comandarmi?
Cl. Io venia per veder la Villanella.
Rin. Quale? Ah sì sì la Sandra Damigella.
 Andò un poco a veder la nostra Corte.
Cl. Con colui, che deve esser suo consorte.
Rin. Nò, sola. *Cl.* E Menichino
 Dove andato farà?
 (Perfido il sò non vuol ch' ei venga quà)
Rin. Menichino.

S C E N A X.

Berto, Tancia, e detti.

Ber. **E**ccellenza.
Tan. **E**ccellenza. *Rin.* Chi siete?
Tan. Quella ch' ebbe da voi quelle monete,
 Perch' io.... *Rin.* Zitto. *a Tan.*
Cl. Di pur perchè? ch' è stato?
Tan. Sua Eccellenza, ch' io taccia ha comandato.
Rin. (Che ciacera!) che vuoi?
Ber. Sappia Eccellenza.
Tan. Vogliamo una sentenza.
Rin. U' Uomo prima favelli. Taci omai.
Tan. La Sandra alla fontana io v' insegnai.
Rin. (Infelice Rinaldo!) *Cl.*

Cl. [Fo gran fatica a ritenere il caldo.]

Ber. Sappia, che mille volte

La bugiarda mi disse : io ti prometto.

Tan Ben ti promise affetto ,

Perchè ti voleva bene ;

Ma passa il tempo, e un'altra voglia viene.

Ber. Sua Eccellenza ordinò, che dicess' io.

Tan. Sua Eccellenza vò dire il fatto mio .

Cl. Via lasciatela dire .

Tan T' amai un tempo, ora mi vò pentire,

Menichino a me piace ,

E giacchè Sua Eccellenza Sandra vuole .

Rin. Taci .

Tan. Già sono uscite le parole .

Cl. (Perfido !) or via, chi ha il torto

Dica, Vostra Eccellenza .

Rin. Più non vi voglio, ecco la mia sentenza .

S C E N A X I.

Clarice Tancia, e Berro.

Tan. **V**Edi tu se ho ragione.

Ber. **V**Falsa, trista, affaffina .

Cl. Sì lui tradisci insieme, e la Sandrina .

Ma per te, pensa Menichino, è morto .

Della Sandra marito io vò che sia .

Tan. Oh ! di grazia chi è Voignoria ?

Cl. Temeraria . Clarice

Al Principe promessa .

Tan. [Fatt' ho il marone ; ell' è la Principeffa .]

Cl. Tu le va dietro, e prova , (parte

Se vincerla potrai .

Ber. Quel suo cervello io non l' intesi mai .

S C E -

S C E N A X I I.

Clarice, poi Menichino.

Cl. **A**Rdo di sdegno . L' infedel mi sprezza ;

Ma far non vuò rumore :

E meglio oprar, che disfogare il core .

Del Principe a dispetto

Menichino alla Sandra si presenti ;

Ma il poverino è pieno di spaventi ;

Egli colà m' aspetta intimorito ,

Menichino vien pure .

Men. Ognun è uscito ? *si presenta alla quin.*

Cl. Sì vieni, non temere .

Prendi coraggio, se la vuoi vedere .

Men. Ma . Coraggio . Non sò,

Vengon le gambe, e il cor dice di nò .

La minaccia ho presente,

Quel maledetto laccio ho sempre in mente .

Cl. Qui la Sandra verrà ;

Dille le tue ragioni .

Men. Chiude il laccio l' entrata de' bocconi .

Cl. Resta pur ; fa buon core,

Non ha tanta paura un vero amore . p.

S C E N A X I I I.

Menichino, poi Sandrina.

Men. **S**Ignora . Ah se ne vò . Resto soletto

Mi batte il cor nel petto .

Chi è ? sempre mi pare ,

Proprio ho fatto un ulanza di tremare .

San. Quelli è il mio Menichino . *alla quin.*

Com' è vestito ben ? quanto, è bellino !

Men. Ma sia che vuol, quando la Sandra viene,

L e

Le vuò dir mille volte, ch' è il mio bene.

San. Io mi farò sentire,
Poi sparirò; mi voglio divertire,
Menichin, benvenuto. *rientra*

Men. Ah Sandrina! Io ti saluto.
Come, non m' ha chiamato?
E' senza Sandra il suo parlar qui stato?
Ho negli orecchi miei
Sì la voce di lei,
Che d' udirla mi pare a me d' intorno.

San. (Oh qual piacere!) Menichin buon
[giorno. *rientra*.

Men. Sandrina. Ancor m' inganno?
Ma oggi le Sandrine in fumo vanno?
Ho gli occhi fodarati,
Ho gli orecchi turati, che farà?
Ha taciuto? Ha parlato?

San. Eccola quà. *rientra*

Men. Eccola quà? dov' è?
Menichin bada a te.
Alcuno la sua voce
Sa quì appreso imitare
Per fermarti, e venirti ad acchiappare.
Sì, sì, questo è il richiamo
Perchè alla rete, come un tordo cada.
Che faccio? resto, o nò? meglio è ch' io vada.
và, e s' incontra in Sandrina.

San. Ah! ah poco cervello! dove vai?

Men. Sei tu quella?

San. Son quella? Io ti chiamai.

Men. Eh! furbetta scherzasti.

San.

San. Oh! come bello

Sei tu così vestito?

Men. Oh! come bella

Sei. Anzi ho da dir tu, o voi, o ella? *si pa-*

San. Che ti pare? [*coneggia.*

Men. Passeggia.

Cara ti prego.

San. Volentieri: vedi. *passeggia con gravità.*

Men. Qual portamento! qual civile aspetto!

Tu vai come un pavone in cima al tetto!

Guarda me: guarda me: son' io gentile?

San. Sì come un pollo d' India entro il cortile.

Offerva, offerva quante

Gioje ho d' intorno, e come il capo splende.

Men. Alfine

Cosa son queste gioje? I nostri fiori

Aspersi di rugiada

Vaglian più delle gemme; le nostre lane

Guardan più il freddo delle ricche vesti.

Le menfogne, i pretesti,

Le visite, i saluti,

Fra noi son nomi vani, e val più assai

La nostra libertà,

Che il più ricco tesor della Città.

San. T' inganni, non è vero.

La povertade è pur la brutta cosa,

E se incomodo reca

Il vivere in città fra le ricchezze,

Pensando poi che il pane

Col sudor non si stenta,

Quel incomodo ancor bello diventa.

Ice

Io voglio per mio Sposo
 Un giovane brillante
 Galante, ed amoroso
 Soggetto al mio voler.
 E a voi, mio bel musino,
 Vi piace il mio pensier?
 Aprite quel bocchino,
 E dite o sì, o nò;
 Se a me non rispondete
 Ad altri il chiederò.
 A Voi lo chiedo, o Belle,
 Fo bene a far così?
 Si tutte già vi sento
 Rispondermi di sì.

S C E N A X I V.

Menichino, indi Fabio.

Men. **A**H Donna più crudele
 D' una Tigre, d' un Orsa.

Tu da un tronco
 Da un macigno sei nata. Ma che vedo
 Viene Fabio di là.

Fuggo, resto, che fo, m' ascondo quà. *si rit.*

Fab. Ov' è Sandrina? Il Principe l' attende,
 La Principessa è seco,

Ed ordinò, che la guidassi meco.

Men. Se di me voi chiedete, eccomi quà.

Fab. Ah Villanaccio indegno

Con qual coraggio osasti

Penetrare, introdurti in questo loco?

Men. Salendo per le scale a poco a poco.

Fab. Odi la tua sentenza,

E

E irrevocabil sia. Per castigarti,
 Si faranno di te strazj inumani,
 E appiccato sarai pria di domani. *parte*

S C E N A X V.

Menichino solo.

PRia di domani, oimè,
 Appiccato! Ah l' amore
 M' incomincia a passare. In tal maniera
 Dunque finir dovrei,
 Spietatissime stelle, i giorni miei?
 Che farò? fuggirò.
 Ahi che mi batte il cor, trema il ginocchio.
 Vedo un laccio per occhio;
 Qual freddo, qual tremore; e notte, e giorno
 Solo mi veggio intorno ombre, e spaventi.
 Battonsi insieme i denti; oimè, chi viene?
 Strepito di catene, ove mi ascondo;
 Quì rimedio non c' è, non c' è più mondo.

Tutto sdegno nella faccia

Viene il Giudice di là

Già col dito mi minaccia:

Via sentiamo che dirà.

Temerario tanto ardire,

Chi t' ha fatto quà venire?

Io volea Sandra sposare,

Me n' andrò, se a lei non pare

Zitto, zitto via di quà.

Ma non sente? è andato in furia

Grida, strepita, m' ingiuria,

Vuol vendetta, vuol punirmi,

Ah lo sò, che già vicino,

Poverino è il mio morir. SCE.

A T T O
S C E N A X V I.

Sandra, poi Tancia, Berto, e Fabio.

San. **C**Larice mi commise
Ch'io qui venissi, e il Principe ne rise
Altro non disse alcuno. Io vengo attendo
Ma nulla ancor comprendo,
Quel che sarà non sò.

Tan. Sandra, hai veduto Menichino?

San. Nò.

Tan. Ognun di lui va in traccia.

San. Per bene, o mal.

Tan. Per ben, che prò gli faccia.

Diceli, che fra poco,

Una carica avrà.

San. Oh poverino, e quanto peferà.

Tan. Nò, l'è un onore, l'è una grazia bella.

Non sò, ma voglio dargli io la novella. *p.*

San. Mel disse il cor, che Menichino in corte
Cambierebbe la forte, ed il suo stato:
Caro, sarà tra poco caricato.

Ber. Menichino dov'è?

Lo cercano.

San. Perchè.

Ber. Presto un titolo avrà: di più non parlo.

San. Qual gioja, caricarlo, e titolarlo;

Ma che mai gli diranno,

Eh, Capitano forse lo faranno.

Nò capo del Giardin, nò alla Cantina,

Oh in Cucina sarà.

Alfin qualche gran cosa in la Città.

Fab. Viva viva. Veduto

Ave-

S E C O N D O

Avereste Menichino.

San. A che il chiedete?

Fab. Come, non lo sapete,

Che il cerca il nostro Principe clemente,
E vuol crearlo Cavalier del Dente.

San. Cavaliere.

Fab. Il Padrone

Acciò, che in ogni loco possa entrare.

Lo vuol con questo titolo onorare.

Così venire a voi

Con decoro potrà. **Ei** tolto allora

A Clarice gelosa ogni sospetto;

Ma l'han trovato il Cavalier eletto;

guardando tra le scene.

Ecco quante persone.

Tan. E che faran?

Fab. Comincia la funzione.

S C E N A X V I I I.

Rinaldo, Clarice, Menichino, Berto. Tancia, e detti, con servi, i quali mentre si canta il coro si pongono da un lato due sedili, sopra i quali a suo tempo anderanno a sedere Rinaldo, e Clarice, e pongono ancora nel mezzo una piccola Mensa con Vivande, due Tazze, una Bottiglia, e un Libro.

Tutti **V**iva il nostro Cavaliere,
Preparate da sedere,
Che onorato egli sarà.

Il gran titolo del Dente

Vien stimato fra la gente

Quanto ogn' altra Nobiltà.

Tan.

44 A T T O

Tan. Facchinaccio, e quando mai *a Ber.*
Meritar tanto potrai.

Ber. Bella Moglie, e poi chi sà.

San. *a 2* Ancor vero non mi pare.

Men.
Parmi ancora di sognare
A veder tal novità.

Rinaldo, e Clarice si mettono a sedere

Rin. Non avrete più sospetto. *a Cla.*

Cla. Temo ancor del vostro affetto.

a 2 Piano piano si vedrà.

Rin. Segretario della Corte.

Fab. Adsum. *prende il libro*

Rin. Presto: leggi forte
Quel chè prima il Cavaliere
Sul Bicchiere ha da giurar.

Fab. Il Cavarier del Dente *leggendo,*
Per tutto deve entrar,
E non temer di niente
Ma intrepido mangiar.
Lo giuri.

Men. Sì lo giuro,
E più d' un sasso duro
Il viso saprò far. *Mettendo la mano
sulla tazza, ch' è in tavola.*

Fab. Di chi gli dà il mangiar,
Il viso ha da studiar, *seg. a leg.*
E tutto ha da lodar
Quello che vede a far.
Lo giuri.

Men. Sì lo giuro... *come sopra*

Tutti. Ha finito di giurar *E'*

S E C O N D O 45

E' approvato Cavaliere;
Alla Mensa ha da sedere,
Ed in pubblico mangiar.

Ber. Non vi faccio complimenti,
Cavaliere sono dei Denti,
Onde i denti ho da menar.

siede e mangia

Cla. E Sandrina con un brindisi
Si dee seco rallegrar.

San. Volentieri quì il Bicchiere,
Col mio caro Cavaliere
Io mi voglio consolar.

Rin. *a 2* Col mio caro, oh gelosia.

L' alma mia sento spirar.

*Vien presentato il Bicchiere a San. e finchè
canta Men. ne empie uno per se.*

San. Questo grato e buon liquore
All' onor bevo di tre.
Viva amore, viva il tuo core,
Goja mia, che pensa a me.

Men. *a 2* Viva il Terzo, che è il mio core

Bevono.

Goja mia, che pensa a te.

Rin. *a 2* Oh! che rabbia, oh! che dolore

Tan. *a 2* Mio Signore) che cos' è *a Rin.*
Ber. *a 2* Signorina) *a Tan.*

Rin. Non sò più quel che mi faccia.

leccandosi

Fab

Fab. ^a 2 Oh che viso da minaccia .

Ber. ^a 2 Oh che viso da minaccia .

Cl. Della bella Dámigella

E' geloso per mia fe .

San. E' geloso egli di me ?

Men. E' geloso egli di te ?

Rin. Dalla Corte via si vada ;

Cl. Via di quà , quella è la strada ,

San. ^a 4 Questa vita io non vo far .

Men.

T U T T I

Presto al bosco , presto al prato

Per godere in quello stato

La primiera libertà ;

No non voglio tanti affanni ,

Quando nascono malanni .

Non è mai felicità .

Fine dell' Atto secondo.

AT.

A T T O III.

S C E N A P R I M A

Camera .

Rinaldo, e Fabio.

Rin. **D**Unque la mia Sandrina
D' arrestarsi consente .

Fab. Ora volea ,

Or non volea ; ma tanto le promisi

Per vostra parte d' agi , e di ricchezza ,

Che un altra volta il suo Villaggio sprezza .

Rin. Ed è contenta che in segreto loco

Possa il mio foco palefare a lei ?

Fab. Ella è contenta .

Rin. Ah ! un vero amico sei .

E già per te mi pare

Così a me l' Idol mio sentir parlare .

Nò non vedrete mai

Cambiar gl' affetti miei

Bei lumi onde imparai

A sospirar d' amor .

S C E N A II.

Fabio, e poi Berto, e Tancia.

Fab. **E** Pur non sempre è vero

Quel che il Principe afferma : a-

quante sono

Che non l' oro le alletta ,

Ma il capriccio in lor può qualche cofetta .

O.

Oh, che vogliono qui Berto, e la Tancia.
Non siete ancor partiti.

Ber. Siam fra l' andare, e il nò.

Tan. Siamo in bilancia:

Sandrina ci pregò, che in Corte ancora!
Ci fermassimo un poco;
Menichino, è ingrugnato,
Sapreste forse voi, quel che sia stato?

Ber. Se gli è noto? Non vedi,
Che del Principe è amico, e tutto sà.

Tan. Se lo dirà, la grazia ci farà.

Fab. E' ver suo servo io sono,

E' ver mi chiama per sua grazia amico,
Ma tutto quel, che io sò però non dico.

parte.

S C E N A III.

Tancia, e Berto.

Tan. Che mai credi che sia.

Fab. Pazienza, e lo sapremo Tancia mia.

Tan. Ma perchè non possiamo

Così la cosa indovinar fra noi.

Ber. Pazienza, se vuoi.

Fra poco avrem di tutto conoscenza.

Tan. La mia curiosità non ha pazienza.

Quando una cosa mi stà nascosa

Un solfanello m' arde il cervello

Stanco le viscere nel domandar,

A quanti veggio favello, e chieggio

Sempre mi muovo, pace non trovo

Se il caso vero non sò spiegar. *parte.*

SCE-

S C E N A IV.

Tanti impacci non voglio,
Viver con quel ch' io sò mi è manco
(*imbroglio*)
Veggio ch' ogni mattino

Seco porta il suo pane, ed il suo vino:

Questo ca me basta, poi

Faccia ognun quel che vuol de' fatti suoi.

Da me la pace attendo

Da me la bramo, e spero

E vada il mondo intero

Quanto gli piace a far.

So, che così l' intendo

Senza provare affanno,

Di qualche gli altri fanno

Non vud però me pensar. *parte.*

S C E N A V.

Sala oscura con un Armadio nel mezzo, un

Tavolino con due lumi accesi, e due Sedie.

Menichino solo.

O Sandrina crudele!

Ahi che mi giova a te l' essere fedele!

Tra poco qui verrai,

Ma ch' io ci sia non sai.

Ecco l' Armadio; dove

Clarice m' ordinò, ch' io mi chiudessi.

Perchè Sandra col Principe vedessi.

Apr. l' Armadio.

Questo è il Villaggio ov' io

Andar credea fra poco.

B

Oh

Oh ! come nero , e bujo è questo loco ?

Ah ! che dirà mai quella

Ribalda , sgraziatella ? Odo di piedi

Un certon calpestio de Certo venire

Sento . E che mai mi toccherà d' udire ?

entra si chiude.

S. C. E. N. A. VI.

Sandrina, e poi Rinaldo, e Menichino rinchiuso

San. **M**enichino , io lo so, sarà scelato ,

E mezzo disperato .

Vuò ch' ei vegga per lui quel che sò fare .

Ma del geloso il voglio rilanare .

Rin. Sandrina sietè qui ?

San. Ci sono Signor sì .

Rin. Siam soli , e questa è forse

L' ultima volta , o Cara

Che parlar ti poss' io . Forse dirai

Che vuoi partir senza vedermi mai .

Siedi qui meco

San. Adesso .

Prima di far così mi sia permesso ,

prende i due lumi dal Tavolino

Rin. E perchè i lumi via portar or vuoi ?

Men. Perche visti non siano i fatti tuoi .

San. Perche stando con voi ,

Clarice , che ha sospetto

Ci potrebbe veder . *va via co' lumi .*

Men. E le candele

Potrebbero guastar tante cautele .

aprendo un poco l' Armario ,

Rin. Parmi al cheto sembiante

Che

Che la vaga fanciulla
Dia speranza di amarmi

Men. Si maledetto , anche a me questo pat

S. C. E. N. A. VII.

Sandrina, Clarice, Rinaldo, e Menichino
col capo fuori .

San. **P**arlare , che la voce
tenendolo per la mano , ed accennan-

doli che caccia .

A voi mi guiderà

Men. Ecco la sciagurata , eccola quà .

Rin. Venite o intor tesoro

Questa è la sedia . Quà

Men. Mio tesoro ! la man presa le avrà

Rin. Lungo tempo bramai

Un simpicetto cor senza impostura

Buono , ingenuo , tesor della natura .

Questo bene , ch' è in Corte ,

Io non ebbi la sorte

Di trovarlo giammai

San. Or lo potete dire . Io lo trovai

Men. Mai non l' avrei creduto : no , mai mai

Rin. Cara , se tu lo vuoi ,

Tu farai la mia sposa ;

Purchè un tempo celata stia la cosa ;

A Clarice ho rispetto ,

Mi fa compassione , è vero ancora

Cl. Ah

Rin. Tu dunque sospiri anima mia?
 Men. Così crepasse anch'ei di gelosia?
 Rin. Se Clarice ti spiace, io ti prometto.
le prende la mano e Cla. La ritira.
 Perchè la man ritiri con dispetto?
 Giuro davanti a te...

S C E N A VIII.
 Sandrina rientrando coi lumi accesi, e detti.

Rin. O Himè; che veggio? che?
 Men. La magica lanterna ho innanzi a me.
 San. Con l'un vengo, e con l'altro a consolarmi
 Cla. Ora potrei lagnarmi a Rin. sorpreso,
 Dell' incoerenza tua, ma pure io taccio
 Ho già perduto ogni speranza, addio.
 Rin. Nò, nò, Clarice: ella è partita.
 Sandrina a far il mio dover m' invita.

S C E N A IX.
 Sandrina, Menichino, e Berto.

San. S' Pero, che alfin contenta
 Per me farà Clarice.
 Men. Ah Sandrina mia bella, io son felice.
 Tutto intesi di là.
 San. (Lo sò)
 Men. Che, non rispondi.
 San. A me lo dici; e ancor non ti confondi
 Dunque sì poca fede
 Ha Menichino in me, sì poco crede
 Alla parola mia,
 Che si rinchiude, ed a me fa la spia.
 Men. Senti: Clarice è stata.

San.

San. Non ti voglio ascoltar.
 Men. Senti un momento.
 Ber. Va, che tu spargi le parole al vento.
 Men. Ah, se mi scacci, o cara,
 Non curo il tuo perdono
 Dammi la pena in dono
 Questa vogl' io da te
 Perfido adesso imparo
 A conservar la fede
 Nò, non sperar mercede
 Non l' otterrai da me.
 Men. Pace bell' Idol mio
 San. Sdegno maggior desio.
 a 2 Ah, sento adesso al core,
 Che mi tormenta amore,
 Stelle che mai farò?
 Sentimi.
 San. No son forda.
 Men. Nè vuoi cor mio placarti?
 San. (Vò darle ancor la corda.)
 Per ora taci, e parti,
 Di poi risolverò.
 Men. Men vado, chi sa;
 Ingrata, che un dì
 Pensando qual fu
 L' amor, e la fe...
 San. Acolta... sen va...
 Mi sento... vorrei...
 Non so che mi far.
 Men. Mi chiama l' amica,

Or

Or posso sperar
 Son pronto son qua
San. Se ben infedele,
 Se ben traditore
 Pur sento nel core
 Pietade per te
Men. Ah sì mio bel sole
San. Tu fosti crudele
Men. Mai più lo farò
San. Ah no non ti credo
Men. Ti giuro mia cara
 Sincero l' affetto
 L' amore, e la fe
San. Sarai tu costante?
Men. Costante farò
San. Sarai tu fedele?
Men. Fedele farò
San. Caro Menghino
Men. Cara Sandrina
San. Quel bel visino,
Men. Quell' occhietto
 Sol mi fa struggere
 Di dolce ardor
 Dunque la pace
 Sia sempre al core,
 Cresca l' ardore
 Del nostro amor

SCE.

T E R Z O 55
 SCENA ULTIMA

Tutti.

Rin. S Andra tu m' insegnasti
 Con l' alma tua fedele, e virtuosa
 A far quel io dovea. Questa è mia Sposa
Ber. Io la Tancia ho sposata.
Tan. Io sposai Berto.
Men. E la Sandra è mia moglie, or ne son certo
San. Con tutti io mi consolo
Fab. Senza moglie fra tutti io resto solo.
Rin. I benefizj miei
 Sopra lei, sopra te si spargeranno;
 Fate quel che volete
 Andate, o state, che i padroni siete.
San. Andiamo alla Campagna,
 Perchè la Corte un pò troppo m' impaccia
Men. Pregovi non veniate più alla caccia.

T U T T I.

Chi ha il cor giocondo
 Ha gioja, e piacere,
 Può dirsi del Mondo
 Ch' è Principe, e Re.
 D' amare, e godere
 Quel ben che si apprezza
 Più bella ricchezza
 In terra non v' è.

I L F I N E.

T R O
SCENA ULTIMA

Am. Andria tu mi insegnasti
Con l'alma tuo fratello, e virtuosità
A far quel io dove. Quasi è mia sposa
Per lo la Fancia ho sposata.
Am. Io sposai detto.
Men. E la Fancia è mia moglie, or ne son certo.
Am. Con tutti in mi consiglio.
Am. Scusa moglie, tu tutti in te solo.
Am. I benedetti miei
Sorelle lei, sopra te si spargeranno
Fate quel che volete
Andate, o fate, che i padroni fate.
Am. Andiamo alla Camerata.

T U T T I

Chi ha il cor spacciato
La gioia e piacere
Lui diti del mondo
Di e di, e di
D'una e di
Ohi ben anni appresso
Per bella risata
In casa non v'è.

F I N E

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

100

100

100

© Biblioteca del Consejo